

Una vita a colori

Di Tiziana Scrugli

1. Lo specchio

Guardarsi allo specchio era diventato ormai un incubo per Arianna; aveva deciso di eliminarli tutti dalla sua nuova casa. Quella che aveva preso da poco, quando aveva deciso di andare a vivere da sola per non rendere conto della sua vita a nessuno, neanche ai suoi genitori. Era una casa piccola, ma c'era l'essenziale per vivere, o meglio, per sopravvivere, e gli specchi non erano essenziali, soprattutto quelli a figura intera. Aveva deciso di tenerne solo uno nel bagno, per guardarsi di corsa la mattina mentre si preparava o usarlo le poche volte che decideva di truccarsi, quando usciva con gli amici.

C'era però un dannato specchio all'interno dell'anta dell'armadio, che più volte aveva pensato di rimuovere ma che altrettante volte aveva deciso di lasciare lì. Ecco, quello era il suo punto debole, quello specchio si ostinava a riflettere la sua immagine, ma non il suo vero aspetto, piuttosto quello che gli altri dicevano di vedere. Le rare volte che le capitava di guardare la sua immagine riflessa, vedeva quel mucchietto di ossa ricoperto di pelle; quel corpo segnato da una malattia infame, subdola, traditrice, che all'inizio sembra essere la tua migliore amica, che dà l'illusione di poter raggiungere la perfezione, di renderti felice; ti fa credere di poter finalmente accettare quell'involucro così floscio, grasso e brutto che pian piano si asciuga e si snellisce. Ma lentamente questo brutto mostro, l'anoressia, così la chiamano, fa vedere il suo vero volto, la sua avidità, la sua asprezza, la sua severità, e ti divora. Divora il tuo fisico, lo consuma, lo abbatte fino allo stremo delle forze, ma logora soprattutto la tua mente e la inganna. Mostra un corpo che non hai, ti illude di poter diventare bella, magra, piacevole, mentre invece ti riduce ad uno spettro, all'ombra di te stessa senza che tu te ne accorga. O meglio, senza che tu riesca a far nulla per invertire il processo. Superata la soglia del non ritorno, continui a dimagrire, a deperire, a consumarti, e rimani impotente senza riuscire ad opposti; perché infondo hai paura di te stessa, di quello che eri, di quello che sei diventata; hai il timore di mangiare, di nutrire quel fisico sfiancato e continui inesorabilmente a farti del male e a sprofondare nell'oblio.

Guardarsi allo specchio per Arianna voleva dire rivivere tutto quell'orrore e quegli errori; il suo corpo aveva ancora i segni di quell'incubo nonostante avesse ormai superato i momenti più critici grazie ad una lunga terapia e all'aiuto di tanti specialisti. Era stata brava; era stata fortunata, o forse era così che doveva andare. L'anoressia non aveva vinto su di lei, o per lo meno non ancora. Si era impegnata per ritornare a galla e riprendere il respiro. Aveva capito che la vita è preziosa e che, tutto sommato, valeva la pena viverla anche con qualche chilo in più; la sua tenacia aveva avuto le meglio.

Sapeva bene però che aveva vinto solo una battaglia, non la guerra. Il mostro era sempre in agguato, era comunque lì pronto ad approfittare di ogni sua debolezza, di ogni incertezza, di un fallimento, di qualche delusione, e la sua mente a volte cedeva. Guardandosi allo specchio vedeva quei chili in più che non dovevano esserci, vedeva quella pancia, quei fianchi pronunciati, la cellulite, e ritornava a non mangiare, a stare attenta; per fortuna però ormai conosceva bene il suo corpo e sapeva quando era ora di smetterla.

2. Zeus e Marco

Quel giorno d'estate Arianna si infilò un paio di pantaloni larghi, una maglietta abbondante e si preparò per andare al parco, a fare una passeggiata, a rilassarsi un po' e studiare il suo libro.

Era ormai qualche mese che aveva deciso di vedersela da sola; non voleva più che i suoi genitori si preoccupassero per lei, di quanto e quando mangiasse, se dormisse a sufficienza o se fosse serena.

Non voleva più interferenze di gente estranea e voleva affrontare la vita da sola. Si sola. Non aveva particolari interessi. Le piaceva leggere, passeggiare, a volte usciva con qualche amica ma non le interessava altro. Niente ragazzi, niente vita notturna, niente discoteca. Nulla, solo la tranquillità.

Arrivata al parco, cercò il suo albero e si sedette sotto la sua bella chioma a leggere. La giornata non era particolarmente calda e soffiava un leggero venticello. Era l'ideale per sdraiarsi a leggere un po'.

Era assorta nella lettura e completamente dissociata dalla realtà quando qualcosa attirò la sua attenzione. Qualcosa di umido, che le frugava tra i capelli. Si alzò di scatto, un po' spaventata e un po' sorpresa e si trovò di fronte un tartufo nero umido e peloso; era il naso di un cagnolone festoso e curioso che continuava ad annusarla e ad alitarle in faccia.

Arianna istintivamente lo accarezzò e lo abbracciò sorridendo. Aveva sempre avuto un debole per gli animali. Avere un cane era sempre stato un suo desiderio sin da piccola ma i suoi genitori erano stati sempre contrari per ragioni di spazio. E lei, ora, nelle sue condizioni, non aveva neanche le energie per badare a se stessa, figuriamoci ad un cane.

Quel cane però continuava a leccarla e a farle le feste. Iniziò ad abbaiare e a saltellare di fronte a lei invitandola a giocare. Arianna si guardò intorno, cercando il padrone di quel cane; doveva pur essere di qualcuno quel cagnetto, di sicuro non era solo.

In lontananza vide un ragazzo che si avvicinava a passo svelto proprio verso di lei, ed aveva un guinzaglio in mano. Arianna accarezzò la testa del cane e disse: "Ecco lì il tuo padrone bello! Ora viene a prenderti, stai un po' fermo!"; il cane per tutta risposta abbaiò e con un balzo iniziò a correre verso il suo padrone, poi ci ripensò, con uno scatto di reni ritornò indietro verso Arianna, abbaiando a gran voce e scodinzolando energicamente.

Quando il ragazzo raggiunse Arianna, affannato e un po' impacciato si scusò con lei per l'irruenza del suo cane: "Ti chiedo scusa per Zeus, è un cucciolone un po' invadente e giocherellone. Mi è scappato, ha iniziato a correre come un fulmine e non rispondeva ai miei richiami. Ogni tanto lo fa...non so perché; di solito risponde quando lo chiamo; corrergli dietro non è facile anche se è ancora un cucciolo".

Arianna sorrise alla vista di quel ragazzo così maldestro e affaticato. Era un po' buffo con il fiato e piegato sulle ginocchia, ma le faceva anche tenerezza; di certo non era semplice portare a spasso Zeus! Cercando di nascondere il suo sorriso rispose: "Non preoccuparti, non mi ha dato fastidio, anzi! È davvero un bel cucciolo, è simpatico e voleva solo giocare un po'. Mi sarebbe tanto piaciuto avere un cane come lui!".

Il ragazzo riprese un po' il fiato e riattaccò Zeus al guinzaglio; guardò Arianna sorridendo e disse: "E perché non ne prendi uno? Non dico che sia tutto rose e fiori, devi portarlo fuori sia se piove sia con quaranta gradi all'ombra, devi raccogliere i suoi bisogni, dovrai fargli il bagno contro la sua volontà, ma è un amico

speciale. Il suo amore è disinteressato e senza vincoli. Loro ti amano e basta. Non interessa se sei ricco o povero, se sei sfigato o talentuoso, se sei buono o cattivo. Loro ti amano perché sei tu, sei il loro padrone e per questo ti adorano. A pensarci bene non credo che ci siano molti umani capaci di amare con tanta dedizione”.

Scese il silenzio. Entrambi con lo sguardo fisso su Zeus rifletterono sulle parole appena pronunciate dal ragazzo. Dopo qualche secondo il padrone di Zeus riprese la parola: “Comunque io sono Marco, piacere di conoscerti. Se Zeus si è avvicinato posso dedurre che tu sia una persona speciale. Sai, lui non sbaglia mai sugli umani. Si avvicina solo a chi gli va a genio e io mi fido di lui!”. Arianna riprese a sorridere. Quel ragazzo era parecchio strano, un po’ svalvolato forse, ma era simpatico. “Io sono Arianna, piacere. Bè non so se il tuo cane questa volta ci abbia azzeccato, ma sono contenta che si sia avvicinato. È davvero molto carino e simpatico. Sei fortunato ad averlo per amico!”.

“Sì, sicuramente sono fortunato ad averlo scelto, ma la fortuna va aiutata! Sono andato a prenderlo in canile dove qualcuno lo aveva abbandonato. L’ho scelto tra tanti cuccioli sfortunati e l’ho portato con me. L’ho curato e cresciuto e lui ricambia con il suo amore e la sua compagnia. Ma se non avessi deciso di andare in canile....bè avrei perso una bella occasione per essere felice!”

Anche dopo quelle parole Arianna fece silenzio. Il discorso di Marco le fece un effetto strano. Non capiva il perché, ma quelle parole le dicevano altro, sebbene non intendesse il loro vero significato.

Marco aspettava che Arianna ribattesse alle sue affermazioni e la guardava con attenzione. La ragazza, con un po’ di imbarazzo rispose: “Già, hai ragione, è proprio come dici tu. Bene, si è fatto tardi ora. Devo rientrare. Allora, magari ci incontriamo di nuovo al parco, Marco. Ti auguro buon proseguimento e fai attenzione a Zeus, non vorrei che scappasse di nuovo!”, “O, sì, certo, anche noi dobbiamo andare ora. Allora buon proseguimento anche a te e ci vediamo in giro al parco!”.

Il loro primo incontro si concluse così. Arianna si incamminò verso casa ripensando a Zeus e a Marco e alla loro amicizia. Le sarebbe piaciuto avere un cane a cui dare così tanto amore e che poteva ricambiare le sue attenzioni senza giudicarla. Ma come avrebbe potuto accudire un’altra anima se a stento riusciva a tenersi a galla?

Rincasando si fermò in pizzeria. Prese due pezzi di pizza e trascorse la serata davanti alla televisione.

3. *L’università*

Le giornate di Arianna scorrevano quasi tutte uguali. Di mattina frequentava i corsi all’università, il pomeriggio studiava per gli esami imminenti e poi usciva per fare una passeggiata al parco. Verso sera rincasava e stuzzicava qualcosa per cena. A volte vedeva qualche amica un paio d’ore dopo cena ma la sua vita era sufficientemente monotona e piatta; rassicurante e prevedibile. Proprio come lei voleva che fosse.

In uno dei tanti pomeriggi in cui Arianna si trovava al parco con il suo libro per ripassare gli ultimi argomenti prima dell’esame imminente, sempre sotto il suo albero preferito, con sua grande sorpresa rivide Zeus, che appena si accorse di lei, le si avventò addosso con il suo muso umido e la sua lingua liscia.

Arianna fu colta di sorpresa dalla sua irruenza e cercò di proteggere il suo viso dalle feste del cane. Iniziò a ridere e ad implorare Zeus di smetterla. Sentiva le zampe del cane sulla sua schiena ed il muso che si intrufolava tra le sue braccia per raggiungere la sua bocca.

Poco dopo arrivò anche Marco, che bloccò Zeus e lo allontanò da Arianna. “Ciao Arianna, giusto? Ricordo bene? Perdona questo cane monello; ancora non ha capito che deve starmi accanto e ogni tanto scatta di corsa per chi sa quale meta. Zeus, quando imparerai a starmi vicino? Devo rimetterti il guinzaglio?”.

Arianna si tirò su lentamente, scrollandosi di dosso l'erba e le foglie che Zeus le aveva buttato addosso. “Ciao Marco, non preoccuparti, Zeus è davvero un cane simpatico, e le sue feste mi mettono allegria. Accidenti che foga che ha! Pensi che mi abbia riconosciuta o fa con tutti così?”. Marco la guardò sorridendo: “No, Zeus non fa con tutti così, Zeus sceglie le persone a cui dare confidenza e a cui regalare le sue feste. È un cane con gusti molto esigenti e ricorda sempre una persona con cui ha giocato o che gli ha fatto le coccole; e a dire il vero io mi fido di lui. Se una persona piace a Zeus allora sarà simpatica anche a me, questo è sicuro, posso metterci la mano sul fuoco! Tu invece cosa fai qui tutta sola?”. Arianna si guardò un po' intorno e avvicinandosi a Zeus per accarezzargli il musetto rispose: “Io vengo spesso qui, questo albero è il mio compagno di studi, credo che se avesse la parola potrebbe ripetere a mena dito tutti i libri che ho letto e rifare gli esami al mio posto. Qui al parco riesco a studiare meglio. C'è aria buona, sento gli uccelli cantare, il vento smorza il caldo.... insomma studio meglio qui che a casa”.

“A, vai all'università! A che facoltà sei iscritta? Quanti esami ti mancano? Bè, a dire il vero anche io sono iscritto all'università, ma ultimamente solo sulla carta. Non riesco a studiare e a dare esami in questo periodo e mio padre sta perdendo la pazienza in verità. Credo che sarebbe il caso che mi dia una mossa e dare qualche esame altrimenti i miei mi taglieranno i viveri”. “Sono iscritta alla facoltà di giurisprudenza e mi manca solo un esame prima della discussione della tesi. Non vedo l'ora di togliermi quest'ultimo peso per dedicarmi interamente alla tesi di laurea”. “Wow! Hai finito tutti gli esami! Grande! I tuoi saranno orgogliosi di te! Accidenti, chi sa quando arriverà per me il momento di discutere la tesi! Questo traguardo ora lo vedo come un miraggio!”. Arianna voltò lo sguardo verso terra e con aria vaga rispose: “Già bene, ora devo andare a casa. Si è fatto tardi. Allora ci vediamo in giro. Ciao Zeus, mi raccomando fai il bravo!”.

Marco rimase stupito del cambio repentino di umore di Arianna, si avvicinò a lei prima di perderla di vista tentando di fermarla: “No, aspetta, stiamo andando anche noi. Se per te va bene possiamo fare un po' di strada insieme. Credo che Zeus sarebbe felicissimo; anzi, perché non lo porti tu al guinzaglio? Tieni, fai attenzione, mantieni la presa ben salda e non mollare mai il guinzaglio. Questo peloso sembra piccolo ma ha una forza incredibile. Coraggio, se non ce la fai ti aiuterò io”.

Arianna rimase sorpresa e spazzata. Non aveva mai portato un cane a passeggio, e non si aspettava la proposta di Marco. Aveva un po' di timore a prendere le redini di quel cane sconosciuto ma accettò la sua proposta. Fece un cenno con la testa e allungò le mani verso quelle del ragazzo per prendere il guinzaglio. Con molta attenzione e delicatezza Marco gli passò i comandi e si incamminarono verso l'uscita del parco.

Sembrava che Zeus avesse intuito i timori di Arianna e per tutto il tragitto si comportò da perfetto cane da manuale. Non stratonò, non tirò, non si fece distrarre dagli altri cani; ogni tanto si girava verso Arianna e sembrava le sorridesse, e lei ricambiava con un sorriso timido ed impacciato, ma contenta di riuscire a portare a spasso un cane al guinzaglio. Che bella sensazione provava, passeggiare con un cane era di gran lunga più divertente che farlo da sola, e che strano che Zeus si fidasse di lei e si lasciasse portare così tranquillamente! Quel cane continuava a piacerle sempre di più.

Arrivati all'uscita del parco Arianna si fermò e restituì il guinzaglio a Marco. "Ecco, tieni, te lo restituisco. Zeus è stato davvero bravo, che bel cucciolo che è, sei stato bravissimo e mi sono tanto divertita a portarti a spasso!". "Sì, in effetti è stato molto bravo, anzi, anche troppo! Con me non è mai stato così diligente per così tanto tempo. Si vede che gli vai proprio a genio. Che ne dici di rincontrarci qualche altro giorno al parco così tu e Zeus potrete stare ancora insieme?". Arianna guardò Marco con aria circospetta: "Io e Zeus?", Marco sorrise toccandosi la nuca "Sì, be, si vede lontano un miglio che tra voi c'è feeling. Sono convinto che Zeus ti cercherà ogni volta che torneremo qui, e, a quanto pare anche a te piace questo cagnolone, quindi bè, potremmo rincontrarci, che ne dici?".

Arianna rimase confusa e spiazzata da quella richiesta; ci pensò un po' su, guardò gli occhioni di Zeus e rispose: "Ma sì, perché no, io vengo spesso qui al parco, ci potremmo incontrare facilmente. Allora, se per te va bene, ci possiamo veder domani, sempre al solito posto, magari dopo che ho finito di studiare; quindi facciamo per le sette di domani sera. Va bene?", "O, va benissimo! Ottimo! Allora a domani Arianna. Sono sicura che Zeus conterà le ore! Buona serata!". "Ciao Marco, ciao Zeus! A domani!".

Arianna e Marco presero ognuno la loro strada. Arianna incredula di aver accettato di rivedere quel ragazzo così strano ed il suo cane, Marco soddisfatto di poter ancora rivedere quella ragazza schiva, particolare, ma che piaceva così tanto al suo amico a quattro zampe; Zeus continuava a scodinzolare seguendo il suo padrone, ma girandosi di tanto in tanto ad osservare quella umana che si allontanava per la sua strada.

Quella sera Arianna era particolarmente contenta. Domani sarebbe stato l'ultimo giorno prima dell'esame e per un po' di tempo sarebbe stata libera dallo studio. Inoltre continuava a pensare a quello strano appuntamento di domani; a quel cane che sebbene non la conoscesse aveva così tanta simpatia per lei, e a quel ragazzo, un po' goffo, un po' bizzarro, ma semplice e divertente, che era riuscito a metterla a suo agio. Cosa che non le capitava ormai da tanto tempo.

Il giorno dopo Arianna si alzò di buon mattino, fece colazione con una tazza di the e due biscotti integrali e si rimise sui libri provando a ripassare gli argomenti per lei più ostici e dando una scorsa veloce a quelli sui quali pensava di non avere particolari problemi.

Dopo un piccolo sonnellino pomeridiano riprese il suo libro e si diresse verso il parco, ansiosa di rivedere i suoi nuovi amici.

Anche al parco si concentrò sul suo esame. Non era di certo un esame facilissimo ma era sicuramente alla sua portata. Non pensava di poter avere particolari problemi a superarlo, nonostante questo però quell'esame le metteva ansia. Mentre era con la mente alla giornata di domani, sentì ad un tratto i passi di un cane avvicinarsi; già prima di vederlo il suo viso si illuminò e aprì le braccia per accoglierlo. Zeus era di nuovo su di lei, la sua coda scodinzolava all'impazzata, la sua lingua le accarezzava il naso e la bocca e i suoi guaiti lo annunciarono. Eccolo lì Zeus, quel cane appena conosciuto ma che già le voleva un gran bene. Le faceva le feste come se si conoscessero da tanto tempo, eppure non sapeva nulla di lei. Non conosceva i suoi problemi, non aveva la più pallida idea di che tipo di persona lei fosse, eppure eccolo lì, contento di rivederla, senza fare nessuna domanda, senza aspettarsi nessuna risposta. E dietro di lui Marco, sempre sorridente e scanzonato; sempre tranquillo con il suo passo ondeggiante. Sembrava che il mondo per lui fosse fatto solo di cose belle, che non ci fossero problemi, che tutto fosse semplice, gli bastava avere il suo cane.

"Ciao Arianna! Eccoci qui, forse un po' in anticipo, ma Zeus proprio non ne voleva sapere di aspettare. Si è messo a graffiare la porta con insistenza e ho dovuto per forza farlo uscire. Ti abbiamo disturbato? Hai

finito di studiare?”, “Ciao Marco, sì, ho finito, non preoccuparti. E poi domani avrò l’esame, ormai quel che è fatto è fatto, credo sia anche ora che chiuda questi libri”. “Domani hai l’esame? L’ultimo esame prima della tesi? Che cosa fantastica! Sarai emozionatissima! Quanto vorrei essere nei tuoi panni! A che ora hai l’esame? Se non disturbiamo io e Zeus vorremmo venire a fare il tifo per te”. Arianna sorrise: “L’esame è alle dieci, ma non credo che i cani possano entrare in facoltà”, “Zeus non si offenderà; ti aspetteremo fuori!”.

Anche quel pomeriggio Arianna portò a spasso Zeus prendendo sempre più dimestichezza con il guinzaglio e con il cane e apprezzando sempre di più non solo la compagnia del nuovo amico a quattro zampe ma anche quella di Marco, che si dimostrava un ragazzo sincero e affettuoso e che sembrava non accorgersi di quel suo corpo smunto e pallido, o per lo meno sembrava non interessargli.

Quella sera Marco accompagnò Arianna fino a casa e si diedero appuntamento per l’indomani all’università.

Arianna quella notte dormì male; era agitata e preoccupata per l’ultimo esame, temeva di non ricordarsi tutto quello che aveva studiato; per l’agitazione a cena non aveva mangiato, e lo stomaco le faceva male. Comunque a notte fonda si addormentò e si risvegliò con il suono della sveglia che le ricordò del grande giorno.

Si preparò in fretta, non fece colazione e si avviò verso l’università.

Ripassava mentalmente ogni capitolo del libro e cercava di fare mente locale sulle formule matematiche e sui diagrammi che erano seminati nelle pagine del testo. Arrivata davanti all’atrio dell’università, fece un gran sospiro e varcò la soglia del cortile.

Marco e Zeus erano già lì che la aspettavano. Alla sua vista Zeus le corse incontro e si alzò sulle due zampe per salutarla. Le leccò la faccia e le saltellava davanti come se fosse un giorno di festa e Arianna lo salutò accarezzandogli la testa e stringendolo forte a se. Marco li raggiunse poco dopo: “Accidenti! Con questo cane non è possibile fare sorprese! Gli avevo detto di stare a cuccia e in silenzio per farti una sorpresa e invece lui ti è venuto incontro. Che cosa devo fare con te Zeus? Ad ogni modo, come stai, Arianna? Sei agitata? Coraggio, tra poche ore sarai una ragazza libera; per lo meno per qualche mese. Poi ci sarà il rush finale!”. “Ciao Marco. In effetti sono un po’ agitata. Spero vada tutto bene; non mi andrebbe proprio di rimettermi su questo noioso libro per rifare l’esame”. “Coraggio Arianna, vai lì dentro e fai vedere chi sei. Io e Zeus ti aspetteremo qui in trepidante attesa”. “Ok, ci vediamo dopo. Fate il tifo per me!”.

Marco le diede un bacio sulla guancia. Arianna sgranò gli occhi ma fece finta di nulla ed entrò nell’aula in attesa che facessero il suo nome.

Si sedette nei posti in fondo, cercando di non dare nell’occhio; dopo breve tempo il professore iniziò a chiamare gli iscritti all’esame e l’ansia di Arianna iniziò a salire. Cercava di ascoltare le domande che il professore e gli assistenti ponevano agli interrogati e più passavano i minuti più si innervosiva. Era l’ultimo esame, non poteva fallire.

Il professore esclamò il suo nome; un tuffo al cuore, l’adrenalina che sale; Arianna si alzò dal suo posto in fondo all’aula e si incamminò verso la scrivania. Si sedette di fronte al professore e consegnò il suo libretto.

“Vedo che è il suo ultimo esame signorina” osservò il professore, “ E noto con piacere che ha anche una buona media”; alzò lo sguardo inquisitore verso Arianna che seppe solo annuire. “Bene, allora iniziamo

l'esame e speriamo che vada tutto per il meglio. Dunque, in aula abbiamo parlato delle "quattro P", mi sa dire cosa si intende con questa definizione?"

Arianna tirò un sospiro di sollievo; questa domanda era facile, avrebbe risposto tranquillamente, ed iniziò la sua spiegazione delle famose "quattro P".

A quella domanda ne seguirono altre tre a cui Arianna riuscì a rispondere senza particolari problemi. Non appena terminò l'analisi dell'ultima domanda il professore la guardò e le disse: "Bene signorina, le faccio l'ultima domanda e la mando a casa: cosa si intende con il termine marketing olistico?". Ad Arianna si fermò il respiro. Nella sua mente il vuoto. Marketing olistico. Questo termine non le diceva nulla. Ripassava mentalmente tutte le pagine di quel libro che aveva letto decine e decine di volte, ma questo "olistico" non spuntava fuori. Era lì, in silenzio, in attesa che un cassetto della sua mente si aprisse all'improvviso e le fornisse la risposta, ma nulla. Nessun ricordo le affiorava alla mente. Il professore la guardava dai suoi occhiali a metà asta sul naso e attendeva paziente.

"Mi spiace professore, ma questa cosa non la ricordo. Non ricordo di aver letto qualcosa al riguardo sul testo su cui ho studiato". Il professore la guardò immobile per qualche secondo in attesa di un ricordo improvviso, ma Arianna era lì, con lo sguardo basso, evidentemente imbarazzata. Dopo qualche istante di attesa il professore sospirando disse: "Peccato signorina, il suo esame stava andando molto bene, è un vero peccato che non ricordi cosa si intenda per marketing olistico dunque, considerando che questo per lei è l'ultimo esame prima della discussione della tesi e che, da quel che vedo, la sua media è abbastanza alta, io posso darle un ventisette. Credo che questo voto le abbassi un po' la media, però non posso darle di più. Io, fossi in lei, ritenterei a sostenere l'esame alla prossima sessione. Forse questo le comporterà un piccolo slittamento della discussione della tesi, ma avrebbe la possibilità di rialzare la media. Mi dica lei cosa preferisce fare".

Arianna si incupì in volto. Cercò di riordinare le idee nel più breve tempo possibile e di trovare la soluzione più adeguata. Ripresentarsi all'esame avrebbe voluto dire rimettersi ancora su quel maledetto libro per almeno altri tre mesi, rimandare l'elaborazione della tesi e quindi la sua discussione. Avrebbe dovuto dire ai suoi genitori che l'esame non era andato come avrebbe sperato e che era stata costretta a rifiutare il voto. Di contro, accettare quel ventisette significava probabilmente non raggiungere il massimo dei voti alla discussione della tesi. I suoi genitori ci tenevano tanto a quel centodieci. Non facevano altro che decantare la bravura della loro figlia, così dedita allo studio e così portata. Probabilmente era l'unica cosa di cui Arianna era fiera; lo studio, i suoi esami non la avevano mai delusa; i libri e la scuola erano stati sempre il suo rifugio, il suo punto di forza. E quasi certamente era anche l'unico motivo di orgoglio per i suoi genitori. Quella figlia che aveva dato loro così tanti problemi, quella bambina su cui avevano riversato così tante aspettative e che le aveva puntualmente disattese quasi tutte, maltrattando il suo corpo, andando spesso fuori di testa e non ascoltando mai i loro consigli e i loro rimproveri, era stata però sempre la prima della classe. Sempre elogiata dai professori per la sua dedizione allo studio ed i suoi brillanti risultati. Tutti avevano puntato su di lei nel campo scolastico, mentre al contrario, nessuno avrebbe scommesso un euro sulla sua possibilità di guarigione. Tutti sapevano dei suoi problemi con il cibo, ma nessuno ne parlava, nessuno aveva mai osato affrontare il problema. Era più facile ignorare i vestiti sempre più larghi e la faccia sempre più smunta. Arianna era un genio incompreso. Questo era l'unico problema.

Per ironia della sorte invece Arianna si era aggrappata alla vita con le unghie e con i denti. Aveva toccato il fondo ma era riuscita a risalire; con fatica, con dolore, con paura, ma era ritornata a respirare e a vivere. Di certo non si poteva affermare che fosse completamente guarita; l'anoressia è una malattia infingarda e

paziente, e sa bene quando colpire le sue vittime, ma lei era riuscita a tenersi comunque a galla. Ormai conosceva il suo nemico e sapeva tenerlo a bada.

Invece il suo porto sicuro, il suo motivo di orgoglio, il suo punto di forza stava vacillando. Se avesse accettato quel voto probabilmente non sarebbe riuscita ad ottenere il massimo dei voti, cosa che tutti avevano dato sempre per scontato. Arianna avrebbe sicuramente sempre avuto il massimo dei voti perché lei era molto brava. E dunque? Se non fosse riuscita a laurearsi con centodieci chi era allora Arianna? Una persona che aveva fallito su tutti i fronti. Una ragazza che non era stata in grado di prendersi cura di se e del suo corpo; che aveva permesso alla sua mente di vacillare e che aveva disatteso anche le aspettative sulla sua carriera scolastica e quindi anche lavorativa; chi era dunque Arianna se non una perdente?

La ragazza alzò lo sguardo verso il professore e disse: "Professore ... io Va bene il ventisette, accetto il voto che mi ha proposto"; abbassò di nuovo lo sguardo per non far vedere le lacrime che iniziavano a riempire i suoi occhi.

Il professore continuò a guardarla con quello sguardo inquisitore e rispose: "È sicura signorina? Nessun ripensamento?", Arianna fece solo cenno di no con il capo ed il professore verbalizzò il suo ventisette.

La ragazza riprese il suo libretto, raccolse le sue cose e si diresse verso l'uscita dell'istituto. La sua mente era vuota, non riusciva a formulare alcun pensiero, ma i suoi occhi erano ormai pieni di lacrime ed il suo respiro si trasformò in singhiozzo.

Appena raggiunse le scale dell'atrio scorse da lontano Marco e Zeus, che le corsero incontro ansiosi di sapere l'esito dell'esame.

Appena Marco la vide in viso però si bloccò sulle scale, disorientato, mentre Zeus si lanciò comunque addosso ad Arianna riempendola di feste ed asciugando con la sua lingua le sue lacrime.

Arianna abbracciò forte Zeus e si liberò in un pianto sconsolato. Marco rimase sulle scale a guardarla e con un po' di timidezza sussurrò: "Credo che non sia andata molto bene. Mi dispiace Arianna, vedrai che la prossima volta andrà sicuramente meglio. La seconda volta va sempre meglio della prima. Vedrai che si risolverà tutto Insomma, è l'ultimo esame hai tutto il tempo per rifarlo, non hai altri esami da fare. Accidenti però che sfortuna, ci avrei scommesso tutto quello che ho che avresti passato questo esame. Coraggio. La prossima volta gli farai vedere di che pasta sei fatta!".

Arianna, che affondava il suo viso nel pelo di Zeus, alzò lo sguardo verso Marco, e con il volto irrogato dalle lacrime rispose: "Sono un fallimento, ecco di che pasta sono fatta! Non sono riuscita a passare l'esame come avrei voluto e ora mi sono giocata la possibilità di laurearmi con il massimo dei voti. Questa è l'unica cosa che so fare: studiare e prendere buoni voti. Il resto della mia vita è una collezione di umiliazioni e fallimenti. Ora non sono più capace neanche di questo. Ho preso un misero ventisette, e ora dovrò dire ai miei genitori che non ho avuto il coraggio di rifiutare il voto".

Marco rimase a bocca aperta. Cercava di riordinare le idee e di capire bene cosa Arianna avesse appena detto. Sbatté gli occhi due o tre volte guardandosi in giro, fece un sospiro, si grattò la testa e con calma, a bassa voce disse: "Scusa Arianna ... forse non ho capito bene. Io pensavo che ti avessero bocciata. Pensavo ... ecco che l'esame fosse andato male Invece è andato bene Cioè ... magari non bene come immaginavi ... ma lo hai passato! Ventisette non è un brutto voto, anzi! Io ci metterei la firma per prendere ventisette in tutti i miei esami. A pensarci bene credo che mio padre mi farebbe una statua se avessi tutti

ventisette. Allora non è andata tanto male, coraggio! Guarda il lato positivo! Hai finito tutti gli esami! Ora potrai dedicarti solo alla tesi!”.

Arianna lo guardò con uno sguardo crudo e rabbioso: “Tu non capisci. Nessuno può capire. Nessuno ha mai capito nulla. Io sono una nullità, non sono capace di nulla e in nulla. Tutta la mia vita è una sconfitta. Come lo dirò ai miei genitori!”.

Marco, che poco capiva quella reazione, cercò di calmarla e di consolarla, ma Arianna non sentiva ragioni. Zeus non si staccò da lei. Rimase con il muso sulle sue gambe tutto il tempo senza battere ciglio. Senza fare un lamento. Quando la ragazza riuscì a calmarsi un po', Marco si propose di accompagnarla a casa. Le diede il guinzaglio di Zeus e si incamminarono in silenzio. Ognuno con i propri pensieri in testa.

Arrivati sotto casa Marco cercò di stabilire un contatto con la ragazza che sembrava assente e del tutto assorta nei suoi pensieri. “Allora, se ti va possiamo vederci ogni tanto al parco. Ora avrai un po' più tempo libero prima della tesi e magari potremmo passare più tempo insieme. Cioè, se ti va, potresti passare più tempo con Zeus. Lui ormai non vede l'ora di incontrarti. Con te ci sta davvero bene e non è un cane di bocca buona, cioè non sta mica bene con chiunque; è difficile trovare qualcuno che gli vada così tanto a genio. Quindi, visto che anche tu ti sei affezionata a questo cucciolone, ecco, se vuoi potremmo incontrarci al parco ogni tanto”.

Arianna lo guardò in viso con gli occhi pieni di lacrime: “Non lo so Marco, ora non ho proprio voglia di uscire. E poi dovrò impegnarmi molto per la tesi. Non so se e quando avrò voglia e tempo di uscire e svagarmi. Magari quando mi capiterà di ritornare al parco ci potremo rivedere, tanto mi hai detto che ci vai tutti i giorni. Ora non so proprio cosa risponderti. Mi dispiace”. “D'accordo.... Allora potremmo fare così. Io ti lascio il mio numero. Tu mi fai uno squillo così mi registrerò il tuo. Quando avrai voglia di venire al parco basta un colpo di telefono e io e Zeus saremo lì ad aspettarti. Ci stai?”.

Arianna ci pensò un po' e annuì. Marco le dettò il suo numero, lei ricambiò con uno squillo e si salutarono sulla porta di casa. Arianna si chinò per salutare Zeus e, accarezzandogli la testa gli sussurrò nell'orecchio: “Ciao cagnolone! Mi raccomando, fai il bravo e ascolta il tuo padrone. Non scappare e non tirare al guinzaglio. Sei davvero un bravo cucciolo. Sono contenta di averti conosciuto!”.

Arianna raggiunse il portone e se lo chiuse alle spalle. Entrò in casa, si buttò sul letto e pianse fino ad addormentarsi.

Quando si svegliò la testa le faceva molto male, le tempie le battevano ed i suoi occhi erano talmente gonfi che faceva fatica a tenerli aperti. Andò in cucina, bevve un bicchiere d'acqua e prese il telefono per chiamare i suoi genitori.

“Ciao mamma, sono Arianna. Sì, oggi ho fatto l'esame e, ecco, non è andato molto bene. Ho preso ventisette. No, non l'ho rifiutato. Sì, l'ho accettato. Perché non mi andava proprio di rimettermi a studiare di nuovo quell'esame. Preferisco dedicarmi alla tesi. Non ho risposto all'ultima domanda. No, non mi ricordavo proprio quell'argomento purtroppo. Ora ho la media del ventotto, poco più del ventotto. Sì, forse ce la faccio ad arrivare a centodieci se faccio una buona tesi. No, ti ho già detto che non avevo voglia di rimettermi su quei libri. Se mi impegno sulla tesi di laurea posso ancora farcela. Sì, mamma, sono sicura, posso farcela. No, mamma, non voglio tornare a casa, preferisco rimanere qui da sola. Ce la posso fare. Non preoccuparti, sto bene. No, non ho ancora mangiato ma ora mi preparo qualcosa. Ascolta, puoi dirlo tu a

papà? No, non me la sento di parlarci ora, magari domani. Sì, sì, mamma, ora mangio qualcosa, non preoccuparti. Ci sentiamo presto ok? Ciao”.

Interruppe la telefonata, si sdraiò sul divano ed accese la televisione. Non mangiò a pranzo e nemmeno a cena. La sera, sul tardi si preparò per la notte, si mise sotto le lenzuola e, ancora con le lacrime agli occhi, si addormentò.

4. *Il mostro in agguato*

Il giorno dopo, appena sveglia si preparò per andare in biblioteca. Aveva già il titolo della sua tesi. Ora doveva trovare il materiale che le serviva. Aveva già fatto un iniziale giro su internet per raccogliere le prime informazioni e la bibliografia, ora doveva trovare i libri e i documenti che le servivano.

A colazione mangiò una mela, si chiuse tutto il giorno in biblioteca dimenticandosi di mangiare un boccone a pranzo. Era troppo impegnata a trovare ciò che le serviva. Avrebbe mangiato qualcosa a cena.

Quando uscì dalla biblioteca si era fatto ormai buio. Era stanca e affamata. Gli occhi le bruciavano ma era soddisfatta. Aveva trovato un po' di materiale con cui iniziare la sua tesi. Il giorno successivo avrebbe iniziato a buttare giù la prima bozza. Era troppo tardi per cucinare qualcosa da mangiare e non aveva neanche voglia di farlo. Si fermò in un bar e chiese un cappuccino. Tornata a casa prese il suo telefonino; c'erano due messaggi di Marco: *“Ciao, come stai?” “Tutto ok? Cosa fai di bello? Noi siamo al parco e ti stiamo pensando”*.

Arianna sorrise lievemente e rispose: *“Scusa il ritardo nella risposta. Oggi sono stata tutto il giorno in biblioteca per trovare materiale per la tesi. È tutto ok. Dai un bacio a Zeus da parte mia. Buona serata!”*.

Dopo pochi secondi il telefonino la avisò di un nuovo messaggio: *“Ok, l'importante è che vada tutto bene. Allora ci sentiamo presto. Buona notte!”*.

Dopo pochi secondi di nuovo un messaggio. Era la foto di Zeus con una palla in bocca che la guardava con i suoi occhi allegri e gentili. Arianna sorrise e chiuse gli occhi ancora gonfi.

Il giorno seguente la ragazza si piazzò davanti al suo computer e si concentrò per scrivere i primi due paragrafi della sua tesi. Iniziare non era affatto facile. Non aveva nessuna idea di come avrebbe dovuto impostarla. Pensava e ripensava alle informazioni che era riuscita a mettere insieme e per prima cosa ragionò su come suddividere il suo manoscritto, in quanti e quali paragrafi classificarlo e soprattutto come iniziare il suo lavoro.

Tutta questa attività le portò via gran parte della giornata. Per pranzo mangiò un pacchetto di crackers con un po' di formaggio che le era rimasto in frigo ed il resto della giornata lo passò davanti al computer, in balia di libri, note, titoli e diagrammi.

La sera, ormai esausta, prese il telefono e trovò una chiamata persa di sua madre e due messaggi di Marco. Lesse per prima cosa i messaggi di quel ragazzo così strano ed insistente. *“Ciao, oggi come va? Io e Zeus più tardi andremo al parco. Ti va di raggiungerci?”*. Il secondo messaggio, che aveva inviato qualche ora dopo: *“Di nuovo ciao. Vedo che non hai letto il messaggio. Noi siamo andati al parco e tu non c'eri. Zeus c'è*

rimasto molto male. Non voleva scollarsi dal tuo albero preferito. Ho dovuto promettergli due razioni di biscotti per farlo rincasare. Spero che tu stia bene. Non farmi preoccupare. Buon proseguimento!".

Arianna rispose di getto: *"Ciao Marco, si è tutto ok, mi sto dedicando alla scrittura della tesi e questo mi occupa quasi tutto il giorno. Saluta Zeus e digli di non aspettarmi nemmeno domani. Avrò sicuramente molto da fare. Buona serata anche a te."*

Appena inviato il messaggio fece il numero di sua madre: *"Ciao mamma, si tutto ok, sto bene. Ho iniziato a scrivere la tesi. No, non ho bisogno di niente, ti ringrazio. No, non preoccuparti, la spesa posso farla da sola. Sì, sto mangiando tranquilla. Papà che ha detto? No, non me la sentivo proprio di rinunciare al voto e rifare l'esame. Sì, tranquilli, sto bene e non ho bisogno di nulla, e non vi preoccupate per la tesi. Sono sicura che recupererò. Buonanotte mamma"*.

I due giorni successivi furono di intenso lavoro per Arianna; aveva trovato la strada giusta e non voleva perdere l'ispirazione. Voleva battere il ferro finché era caldo e seguire la scia di illuminazione di quelle ore così produttive. Tutto passava in secondo piano, i genitori, le amiche, Marco e Zeus. Anche al pranzo e alla cena aveva dato poco importanza. Immersa come era nello studio non aveva il tempo di cucinare e dedicarsi ai pasti. Si accontentava di ciò che le era rimasto in casa e mangiava nelle pause dallo studio. A pranzo qualche carota e un po' di insalata, la sera un bicchiere di latte.

In quei due giorni Marco non si fece sentire. Arianna non badò molto nemmeno al telefono, ma a fine giornata il suo sguardo cadeva sulla chat con Marco e la loro conversazione si fermava al suo messaggio inviato qualche giorno prima. Nessun aggiornamento. Si soffermò sulla foto del profilo whatsapp di Marco che lo ritraeva sorridente con il suo amico Zeus. Un sorriso le spuntò in volto, ma la stanchezza era davvero tanta e decise di non scrivere nulla. Mandò invece un messaggio a sua madre augurandole la buonanotte e crollò in un sonno profondo.

Il giorno seguente fu svegliata dallo squillo del suo telefono. Non aveva la minima idea di che ora fosse, ma dalla finestra vedeva il sole; era sicuramente già giorno inoltrato. Guardò la sveglia: le 9:30. Chi era che chiamava? Era Marco. Il telefono squillava già da un po' ma lui non desisteva. Decise di rispondere: *"Pronto?", "Ciao Arianna! Ti ho svegliata per caso?", "No Marco, sono sveglia da un po'. Come stai?", "Io bene, ho accompagnato mio padre per una commissione e ora la sto aspettando in macchina con Zeus, allora mi sei venuta in mente tu. Zeus, vuoi salutare Arianna? Cosa stai facendo di bello? Possibile che non esci mai? Capisco che tu sia molto impegnata nell'elaborazione della tua tesi ma non potresti trovare una mezzoretta per me e Zeus? Passare ogni giorno davanti al tuo albero preferito e non vederti seduta lì con il tuo libro ci fa tanta tristezza. Zeus poi fa almeno tre o quattro volte il giro dell'albero e annusa ogni centimetro quadrato per trovare il tuo odore. Mi fa così tenerezza. Ascolta. Perché oggi pomeriggio non ci vediamo solo per pochi minuti? Farà bene anche a te uscire un po'; prendere un po' d'aria fresca ti aiuterà anche a riordinare le idee, e magari potrebbe venirti in mente qualche spunto per la tua tesi. Coraggio! Vedrai che non te ne pentirai!"*. Arianna fece qualche secondo di silenzio, riordinò le idee, guardò di nuovo l'orologio, si stropicciò gli occhi e rispose: *"Marco Non so, ho così tante cose da fare, non credo di avere il tempo di uscire. Preferisco finire questi due capitoli e consegnarli al professore per la revisione. Magari ci vediamo quando avrò finito. Ti prometto che ti chiamerò appena consegno i primi due capitoli. Non manca molto. Ora però davvero non me la sento"*. Sentì Marco sospirare dall'altra parte del telefono. Zeus iniziò ad abbaiare e Marco impreccò qualcosa per farlo zittire. *"ok, d'accordo, ricevuto. Allora, visto che anche Zeus sta protestando perché avrebbe voluto tanto incontrarti, e io non so come spiegarli che neanche oggi"*

verrai al parco, passerò più tardi sotto casa tua, giusto per un saluto. Così facciamo contento anche Zeus. Che ne dici?".

La ragazza alzò gli occhi al cielo ma si arrese all'insistenza Marco. In fin dei conti si stava solo preoccupando per lei, e poi rivedere Zeus le faceva davvero piacere. "Va bene, allora ti aspetto più tardi. Fammi uno squillo quando sei qui sotto e scenderò al volo". *"Perfetto! Allora buon proseguimento e a più tardi. Zeus hai sentito? Oggi rivedrai Arianna. Sei contento?"*.

Arianna si rimise subito all'opera. Si sedette davanti al suo computer e si immerse completamente nella sua tesi. Doveva fare un ottimo lavoro e recuperare il disastro che aveva combinato con l'ultimo esame.

Nel pomeriggio il suo telefono squillò. Era Marco, come promesso. Arianna non rispose. Si alzò di scatto dalla scrivania, si mise qualcosa di presentabile addosso e scese di sotto.

Appena uscita dal portone vide Marco e Zeus che stavano giocando con una palla. Marco teneva la palla con un braccio, quanto più in alto poteva, e Zeus era appoggiato a lui sulle due zampe davanti cercando di prenderla con sua la bocca. Appena sentirono lo scatto del portone, si girarono verso la ragazza.

L'espressione di Marco cambiò repentinamente. Il suo sorriso si spense e lasciò il posto ad una espressione di stupore mista a preoccupazione. Arianna uscì con molta lentezza e si coprì gli occhi per proteggerli dal sole. Lo sguardo di Marco si soffermò sul suo volto. Era ancora più magro di quanto ricordasse. Gli zigomi erano molto pronunciati e gli occhi erano incavati. Aveva delle occhiaie molto evidenti e i capelli, crespi, le incorniciavano il volto facendolo sembrare ancora più piccolo. Ma quello che lo impressionò di più fu il suo sguardo. I suoi occhi piccoli e affossati erano spenti, stanchi, inespressivi. Sembrava che fosse altrove, distante da lui, non curante che fosse lì accanto a lei. Cercò di darsi un tono e le si avvicinò, parlando quasi sotto voce. "Ciao Arianna! Coma stai? Accidenti, questa tesi deve essere molto impegnativa a quanto vedo, sei dimagrita molto. Come te la passi? Come sta andando questo lavoro? Guarda, Zeus non vedeva l'ora di vederti".

Girò il suo sguardo verso il cane, che, come lui, sembrava aver capito che qualcosa non andava. Zeus si avvicinò ad Arianna molto lentamente e posò il suo muso sulla gamba della ragazza. La sua coda scodinzolava, ma non fece un fiato. Nessuna festa, nessun salto; solo qualche guaito.

Marco si avvicinò ad Arianna per darle un bacio sulla guancia e posò la sua mano sulla spalla della ragazza. Si stupì della sua magrezza. La spalla era minuta, ossuta. Non sentiva il tessuto muscolare ma solo le sue ossa. Arianna le sorrise, si abbassò per salutare Zeus che ricambiò leccandogli la mano.

Marco, imbarazzato e un po' confuso, ruppe il silenzio: "Arianna, qualcosa non va?", "No, è tutto ok, sono solo un po' stanca perché voglio finire quanto prima questi due capitoli per capire se la strada che ho imboccato per la mia tesi è quella giusta. Questo lavoro mi sta impegnando molto ma sono a buon punto. Se tutto scorrerà come deve, credo che tra una settimana finirò il secondo capitolo". "Bene, sono contento che tu abbia trovato la giusta ispirazione, ma non devi perdere di vista le altre cose importanti. Per esempio gli amici, la famiglia, il cibo. Sono preoccupato per te. Anche quando ti ho conosciuta eri magra, forse anche un po' troppo magra, ma ora credo che sarebbe il caso di fare più attenzione a quello che mangi e a quando mangi. Stai scomparendo, sei uno stecchino. Promettimi che ti prenderai cura di te e che mangerai un po' di più. Vedi? Anche Zeus è preoccupato. Ad ogni vostro incontro ti saltava addosso e ti faceva mille feste. Ora invece scodinzola soltanto e non ha nemmeno abbaiato, solo guaiti. Promettilo anche a lui che mangerai un po' di più. Promesso?". "Ma sì Marco, non devi preoccuparti. So quello che faccio e ti assicuro che non sono

poi così magra. Mangio abbastanza; certo forse un po' meno di prima perché sono molto presa dalla mia tesi ma non preoccuparti, me la caverò e presto consegnerò questi capitoli. Non appena avrò il responso del professore e saprò come procedere con la tesi, potrò rilassarmi un po' di più e mangerò di nuovo come prima. Promesso”.

I due ragazzi rimasero qualche minuto a chiacchierare seduti sui gradini di fronte al portone e Zeus restò tutto il tempo accoccolato sulle gambe di Arianna. Marco cercò di farla distrarre con qualche battuta sciocca, ma più la guardava e più la vedeva spenta. Si era accorto sin dal primo incontro che quella ragazza era un po' troppo magra. Aveva intuito che era una persona debole ed insicura, ma i suoi occhi erano vispi, accesi, pieni di vita e di bontà. Aveva capito la sua tristezza e intuito il suo dolore, ma riconosceva in lei la forza della combattente, di chi lotta e si impegna per sopravvivere, per vivere, per rimanere a galla. Ora invece quella luce era soffusa. Il suo sguardo era avvilito, distratto, apatico e quel corpo era afflitto, abbattuto, oppresso, ed aveva paura che con il passare dei giorni la ragazza avrebbe perso la forza di combattere.

Poco dopo si salutarono. Marco strinse forte a se quel fuscello e le sussurrò all'orecchio: “Mi raccomando Arianna, abbi cura di te, non demordere!”. La ragazza fece un cenno con la testa e gli diede un bacio sulla guancia. Si chinò guardando Zeus, lo abbracciò con forza e gli diede un bacio sulla testa. Il cane poggiò la sua zampa sulla mano di Arianna e la leccò.

Marco si incamminò verso casa veramente preoccupato, Arianna ritornò nel suo appartamento. Si sedette sul divano, accese il televisore e annientò i suoi pensieri sullo studio e sulla vita, dimenticandosi anche di cenare.

5. *La paura*

I primi due capitoli erano praticamente terminati. Arianna aveva fissato un appuntamento con il professore per consegnare il suo lavoro e, dietro insistenza di Marco, i due ragazzi si erano accordati per andare insieme all'università. Marco le aveva inviato dei messaggi quasi tutti i giorni, ma Arianna evitò di incontrarlo accampano scuse improbabili. Voleva sottrarsi allo sguardo del suo amico. Era vero ciò che le aveva detto Marco; in quel periodo il cibo non era stata una sua preoccupazione, anzi, meno mangiava e meglio stava. Ma questo di certo non voleva dire che la brutta bestia fosse ritornata all'attacco. Era solo una fase particolare, delicata; doveva impegnarsi e dedicarsi alla sua tesi e dare il massimo per raggiungere il suo obiettivo. Non poteva permettersi di fallire di nuovo, non poteva deludere i suoi genitori e se stessa. Doveva recuperare. Si sarebbe preoccupata del suo fisico in seguito, più in là, quando almeno avrebbe saputo che la strada intrapresa per il suo lavoro era quella giusta ed il suo elaborato era di gradimento del professore. Aveva imparato a conoscere il suo corpo e a riconoscerne i limiti. Vero, forse aveva perso un chilo o qualcosa di più, ma aveva visto tempi peggiori, e di certo uno o due chili non avrebbero compromesso la sua salute. Non le servivano le prediche di nessuno, né dei suoi genitori, che ormai avevano desistito nel redarguirla e nel raccomandarsi di mangiare, né di quel nuovo amico, conosciuto da poco, e che così poco sapeva di lei e della sua storia. Cosa ne sapeva Marco dell'anoressia e di come si combatte? Che ne poteva sapere lui di cosa e quando avrebbe dovuto mangiare? Come pretendeva di sapere quali erano i limiti del suo corpo e della sua magrezza. Non la aveva vista nei suoi momenti peggiori e non poteva arrogarsi il diritto di dirle come prendersi cura di sé.

Per questo decise di limitare i loro rapporti a messaggi e qualche telefonata. Ma Marco non desisteva, non mollava e la tampinava giorno dopo giorno. L'insistenza di quel ragazzo non le dava fastidio; Marco non le

aveva mai chiesto se e cosa avesse mangiato né aveva mai accennato alla sua malattia. Ogni volta che la chiamava o le scriveva era divertente, spiritoso, gioviale e la inondava di video e foto di Zeus nelle posizioni più improbabili e nelle occasioni più strane. Marco in quei giorni era una boccata di ossigeno e un modo per staccare dalla sua tesi. Era l'unica finestra sul mondo che si concedeva, e le era grata per questo.

Accettò quindi di buon grado la proposta del ragazzo di accompagnarla all'università per consegnare il suo elaborato. Si diedero appuntamento di buon mattino sotto casa di Arianna e Zeus le augurò la buona notte.

Il mattino successivo Arianna cercò qualcosa di largo da indossare; non voleva che Marco si accorgesse che aveva perso ancora peso e voleva evitare anche le occhiate del professore. Se li ricordava ancora gli sguardi degli estranei e dei suoi professori. I suoi amici e compagni che la squadravano dalla testa ai piedi con il piglio indagatore e compassionevole. Le occhiate fugaci che cambiavano direzione quando lei se ne accorgeva. Le espressioni di commiserazione e curiosità per quel suo corpo deformato e sformato. La sorpresa nel rivederla dopo qualche tempo così cambiata e debilitata. Poche parole di conforto e di comprensione. Tante parole di circostanza e di giudizio. Nessuno poteva sapere come si sentisse e cosa provasse in quel periodo. Nessuno poteva immaginare cosa aveva nel cuore e nell'anima. Nessuno sapeva cosa volesse dire mettere in bocca un pezzo di pane in più o uno spicchio di mela. Nessuno poteva sapere perché nessuno conosceva l'anoressia; di quel mostro non potrai mai parlare se non ti attraversa. A nulla valevano le parole di quelle persone che dall'alto della loro stabilità emotiva elargivano consigli ed avvertimenti su cosa mangiare e su quali fossero i rischi del digiuno. Loro, che avevano la pancia piena, un corpo che accettavano e mostravano senza timore, e soprattutto che non avevano paura di sedersi a tavola, volevano fare la predica a lei, che aveva smesso da un pezzo di guardarsi allo specchio, che per prima cosa al mattino saliva sulla bilancia e gioiva ad ogni grammo perso. A lei che si preoccupava persino di quanto beveva e di quante volte andava al bagno, e che si sentiva in colpa per una tazza di tè in più. A lei che aveva rinnegato il suo corpo tanto da annientarlo, che aveva ripudiato se stessa al punto di distruggersi.

Ecco, Marco non doveva essere uno di loro. Marco non poteva e non doveva giudicarla per il suo corpo, non avrebbe sopportato altre prediche e discorsi vuoti e ridondanti.

Cercare qualcosa di largo non fu difficile, anzi. Anche se non saliva più sulla bilancia da qualche mese non fu difficile capire che aveva perso peso. I suoi vestiti erano ancora più larghi. Dovette stringere la cinta dei pantaloni di qualche buco e le magliette erano veramente abbondanti. Forse aveva perso un po' troppo peso in effetti, ma non era poi così grave. Avrebbe recuperato presto, una volta avuta la certezza di aver fatto un ottimo lavoro con la sua tesi.

Si sistemò i capelli e scese incontro a Marco.

Lui e Zeus la stavano aspettando alquanto assonnati. Arianna uscì dal portone senza quasi fermarsi a salutare, di fretta; salutò i suoi amici con un cenno della mano e si incamminò verso l'università. Marco e Zeus si guardarono negli occhi e le corsero incontro. La raggiunsero un po' in affanno e le diedero il buongiorno. Zeus si mise sulle due zampe e le sfregò il muso sulla pancia, Marco le mise una mano sulla spalla e le diede un bacio sulla guancia.

Per tutto il tragitto i due furono particolarmente silenziosi. Qualche frase di circostanza, Marco le chiese come andasse e Arianna rispose con un po' di freddezza che tutto andava bene.

Zeus, che camminava davanti ai due ragazzi, ogni tanto si fermava ad aspettarli e gironzolava intorno a loro con circospezione. Ma, nonostante tutto, entrambi erano contenti di vedersi, sebbene tutti e due avvertissero un po' di tensione.

Arrivarono all'università con un po' di anticipo sull'appuntamento concordato con il professore, e Marco approfittò per fare colazione. "Bene, visto che siamo in anticipo, io approfitto per mangiare un bel cornetto. Stamattina ho preparato la colazione per Zeus ma si è fatto troppo tardi e non ho avuto il tempo di preparare la mia. Tu vuoi qualcosa Arianna?", "No, ti ringrazio, ho già fatto colazione a casa. Non mi va nulla, grazie". "Dai, fammi compagnia! A Zeus i dolci fanno male, mi fai mangiare da solo?", "Sì, Marco, ti ringrazio ma non mi va nulla ora, magari più tardi".

Marco non insistette ancora; aveva capito che Arianna non aveva fatto colazione e che non la avrebbe convinta a farla. Meglio soprassedere.

Finita la colazione i due ritornarono all'università. Marco e Zeus si fermarono sull'atrio ed Arianna entrò nell'istituto per il colloquio con il suo professore.

La ragazza raggiunse l'aula di ricevimento del docente e rimase fuori alla porta ad aspettare con i suoi due capitoli stretti al petto. Era molto agitata, ma sapeva che avrebbe dovuto attendere ancora qualche giorno per conoscere l'esito del suo lavoro. Non appena il professore avrebbe letto quanto da lei scritto la avrebbe ricontattata.

Quando fu il suo turno, entrò nella stanza di ricevimento e salutò il professore con una stretta di mano.

"Buongiorno Signorina, allora, siamo arrivati alla stesura dei primi capitoli della tesi. Ottimo! Dunque, come ha pensato di impostare il lavoro? Ha già buttato giù un indice dei capitoli che vorrebbe trattare? Se mi fa dare un'occhiata vediamo se ci sono modifiche da fare".

Arianna consegnò la documentazione al docente e discussero insieme la struttura della tesi. Una volta terminato, il professore la salutò con un'altra stretta di mano: "Bene, allora, in bocca al lupo per la sua tesi; vedrà che se seguirà i miei consigli farà un ottimo lavoro, non sia così agitata perché non ce n'è motivo. Si rilassi un pochino e cerchi di mangiare un po' di più perché credo che abbia perso qualche chilo dall'ultima volta che ci siamo visti, o sbaglio?". Arianna ringraziò il professore ma non rispose alla sua domanda.

Il colloquio era andato bene, per fortuna, l'impostazione che aveva pensato di dare alla sua tesi funzionava, e anche i due capitoli che aveva scritto probabilmente erano in linea con quanto si aspettava il professore. Non rimaneva che attendere qualche giorno. Arianna sentiva il suo cuore un po' più leggero, e le sembrava che anche le gambe sopportassero un peso inferiore ora.

Raggiunse Marco e Zeus con il sorriso in volto. "Finalmente un sorriso su questo bel visino! Posso dedurre che, naturalmente, è andato tutto per il meglio. Ma io non avevo dubbi. Cos'altro ci si poteva aspettare da una secchiona come te? Ora sei più tranquilla? Mi prometti che troverai un po' di tempo anche per me e Zeus? Ti prenderai anche più cura di te ora?", "Ancora non è detto che tutto sia andato bene. Devo aspettare che il professore legga i due capitoli. Tra qualche giorno saprò il responso e potrò davvero tirare un sospiro di sollievo. Per ora credo di potermi rilassare un po', ma non devo abbassare la guardia. E se mi dicesse che i capitoli sono tutti da rifare?". "Ma stai tranquilla Arianna, questo non succederà mai. Ci potrei scommettere che hai fatto un ottimo lavoro. Ci hai lavorato tanto e sarà di sicuro un'elaborazione brillante e convincente. Smettila di preoccuparti!".

Arianna tentennò un po' e per festeggiare quel piccolo traguardo si fece convincere da Marco ad andare al parco a far giocare un po' Zeus. Era da tanto che non usciva un po' e da tanto tempo non giocava con Zeus. L'idea le piaceva ed accettò volentieri. Marco le affidò il guinzaglio e la ragazza passeggiò con Zeus che non vedeva l'ora di sgranchirsi un po' le zampe.

Lungo il tragitto Marco chiacchierava amabilmente con Arianna; le raccontava cosa avevano fatto lui e Zeus in quei giorni, le raccontò degli scontri con i suoi genitori che non lo vedevano studiare e lo minacciarono di non pagare più le tasse universitarie, e le raccontò del suo sogno di partire, di lasciare l'Italia per qualche mese e vedere come funziona il mondo. Avrebbe voluto vedere l'America, New York, o perché no? L'Australia. Molti gli avevano raccontato che in Australia c'è posto e lavoro per tutti e si vive davvero bene. Ma per non andare poi così lontano gli sarebbe piaciuto visitare Londra o la Norvegia, insomma avrebbe voluto tanto conoscere paesi diversi e magari prendere in considerazione la possibilità di trasferirsi altrove.

Arianna inizialmente si mostrava interessata ai monologhi di Marco, e sorrideva alle sue battute e alle sue idee strampalate, nel frattempo si divertiva ad osservare Zeus che trotterellava allegramente lungo la via e si fermava ogni tanto ad annusare alberi, macchine, persone, e lei pazientemente aspettava che avesse finito la sua perlustrazione. A pochi metri dall'ingresso del parco però l'espressione di Arianna cambiò. Sembrava distratta, sofferente, confusa. Marco smise di parlare e osservò il volto dell'amica. Appoggiò la sua mano sulla spalla di lei e la scosse dolcemente: "Arianna, tutto ok? Che succede? Non ti senti bene?". La ragazza lasciò la presa del guinzaglio e Zeus si fermò all'istante sul suo posto. "Sì Marco, è tutto apposto, credo solo di essere un po' stanca". Non riuscì quasi a finire la frase che crollò a terra incosciente. Marco, affannato, si accovacciò per terra affianco a lei e mise la testa della ragazza sulle sue gambe; provò a chiamarla invocando più volte il suo nome, provò a darle qualche colpetto sulle guance, le accarezzava i capelli nonostante l'agitazione e la paura, ma nulla, Arianna era lì, a terra, con quel viso pallido e consumato, le mani piccole e fredde e gli occhi chiusi. Anche Zeus si avvicinò a lei con dolcezza e guando le leccò il viso, ma non ci fu nulla da fare. Arianna non riprendeva conoscenza.

Marco, con le mani tremanti e le lacrime agli occhi prese il telefono e chiamò l'ambulanza: "Pronto? Correte! Vi prego, fate presto! La mia mica è svenuta e io non riesco a rianimarla. Credo che respiri ancora".

Marco e Zeus rimasero al capezzale di Arianna finché non li raggiunse l'ambulanza. I passanti cominciarono a fermarsi intorno a loro per chiedere spiegazioni. Alcuni si domandavano se la ragazza respirasse ancora, altri avrebbero voluto aiutare Marco, ma lui non fece avvicinare nessuno, e Zeus ringhiava a chiunque provasse ad accostarsi. Marco non aveva mai visto in suo cane reagire in quel modo. Era sempre stato un cane docile e affabile, sempre pronto a ricevere carezze e mai aggressivo. Quella reazione lo stupì molto e non capiva se Zeus si comportasse in quel modo perché aveva capito che il suo padrone non voleva che nessuno toccasse Arianna, o al contrario fosse lui ad assecondare il comportamento del suo cane che difendeva quella povera ragazza mostrando i denti a chiunque provasse ad avvicinarsi.

L'ambulanza arrivò in poco tempo a sirene spiegate, la gente fece largo e anche Zeus, alla vista della barella, si calmò e lasciò fare a quegli uomini il loro lavoro. Marco, ancora in lacrime, consegnò l'amica agli infermieri che la adagiarono sulla barella, le controllarono il polso e la infilarono nell'ambulanza. Marco fece appena in tempo a chiedere in quale ospedale avrebbero portato Arianna e rimase lì, con il suo amico a quattro zampe, ad osservare l'ambulanza che, ancora a sirene spiegate, portava via la loro amica.

6. La speranza

Il giorno seguente Arianna era di nuovo vigile, in ospedale. Aveva la flebo al braccio e avevano avvisato i suoi genitori. Quando riaprì gli occhi sua madre era accanto a lei. Le teneva la mano ed aveva il capo appoggiato sulla sedia. Teneva gli occhi chiusi. Appena sentì che Arianna si stava riprendendo le strinse dolcemente la mano e si avvicinò a suo volto.

“Arianna, amore mio, come stai? Come ti senti? Ora va tutto bene, sei al sicuro in ospedale. Arianna? Mi senti?”. La ragazza, sbatté gli occhi e mise a fuoco le immagini, poi girò lo sguardo verso sua madre che le parlava e diede un’occhiata alle pareti della stanza di ospedale. Cercò di tirarsi su per mettersi seduta, ma i tubi della flebo non glielo permisero. Riguardò sua madre e con aria stanca le rispose: “Ciao Mamma, cosa è successo? Perché sono qui? Io sto bene, sarà stato solo un calo di zuccheri, non c’è bisogno che mi tengano qui. Voglio andare a casa a riposare, non devi preoccuparti è tutto apposto”.

Sua madre si asciugò le lacrime dal viso e, trattenendo la rabbia e la paura, rispose a sua figlia: “È tutto apposto Arianna? Coma fa ad essere tutto apposto se ti hanno raccolta per strada senza forze e incosciente? Come fa ad essere tutto apposto se pesi a malapena quaranta chili? Come fa ad essere tutto apposto se stai scomparendo di nuovo? Ti abbiamo dato fiducia, sembrava che avessi capito a cosa puoi andare incontro se continui a non mangiare, ci avevi promesso che non avresti più fatto questo maledetto digiuno, che avresti mangiato con regolarità, che ti saresti presa cura di te, ed invece dove ti ritrovo? Di nuovo in ospedale, di nuovo pelle e ossa, di nuovo a parlare con i medici di alimentazione, di disidratazione, di supporto psicologico ... e quello sguardo indagatore dei dottori che ci considerano genitori scellerati perché ti abbiamo permesso di vivere da sola. Arianna, cosa succede? Perché sei arrivata di nuovo a questo punto? Sembrava che ti fossi rimessa, che potevamo darti fiducia ... invece ... siamo di nuovo qui, di nuovo in un letto di ospedale a parlare delle solite cose. Io davvero non capisco. Non so più cosa fare con te. A che punto vuoi arrivare Arianna? Fino a che punto vuoi spingere il tuo corpo? Non hai capito che oltre un certo limite c’è la morte e che non potrai più tornare indietro? Non hai capito che questo non è un gioco? Non pensi a noi che siamo costretti a vederti ridotta ad una larva, ad un cadavere ambulante a vederti consumare giorno per giorno rimanendo inermi e senza poter fare niente per poterti riportare indietro? Io sto assistendo lentamente alla tua morte. Cosa possiamo fare per aiutarti amore mio? Cosa possiamo fare che non abbiamo ancora fatto? Per fortuna c’era quel ragazzo con te; e se fosse capitato mentre eri a casa, da sola? Chi ti avrebbe vista? Chi ti avrebbe aiutata? Quando ce ne saremmo accorti? Non ci posso pensare ...”.

“Mamma, smettila di fare sempre il solito teatrino. Io sto bene. È stato solo un piccolo malore, un colpo di calore, un calo di zuccheri ... non ricadrò più nell’anoressia mamma, stai tranquilla. Ora andrò a casa, mangerò qualcosa e mi rimetterò in sesto. È stato un periodo faticoso. Per scrivere la tesi mi sono lasciata un po’ andare. Ho perso la cognizione dei giorni e ho trascurato la dieta. Ma ora ho finito quello che dovevo fare e se tutto andrà bene potrò stare più tranquilla e continuare più serenamente la mia tesi. Non piangere mamma, non sto morendo e non ho intenzione di farlo. Forse ho sbagliato. Ho pensato che il fisico avrebbe comunque retto e invece ... non preoccuparti. Recupererò. Te lo prometto”.

Mentre le due donne erano immerse nei loro discorsi, sentirono bussare alla porta della stanza. Si voltarono verso l’entrata e la porta si aprì lentamente. Spuntò Marco timidamente, che vide con piacere che Arianna era cosciente, e la salutò con un sorriso. “Ciao! Vedo che stai meglio ... se disturbo passo un’altra volta. L’importante è che tu stai bene”. Arianna gli fece cenno di avvicinarsi: “Ciao Marco, no, non disturbi, anzi! Ci mancherebbe! Vieni, siediti vicino a me, che carino che sei stato a venirmi a trovare”.

La madre di Arianna, si ricompose e salutò Marco ringraziandolo per l'ennesima volta di aver salvato sua figlia, quindi li lasciò soli e uscì per un caffè.

Marco si avvicinò con discrezione alla sedia posta vicino al letto di Arianna e si sedette lentamente, quasi come se la sedia scottasse. La ragazza lo guardava: quei suoi movimenti buffi, forse poco eleganti, ma sempre rispettosi e mai invadenti. Quella dolcezza nel suo sguardo, nelle movenze, nella sua voce. Marco era davvero un ragazzo d'oro, perché perdeva ancora tempo dietro ad una sfigata come lei?

I due ragazzi rimasero qualche secondo in silenzio, guardandosi reciprocamente di sfuggita; entrambi avevano un sorriso timido ed impacciato stampato in volto. Rompendo gli indugi Marco prese la parola: "Sai, Zeus avrebbe voluto tanto venire con me a trovarti, ma purtroppo qui non lo fanno entrare. È molto agitato in questi giorni, non riesco a tenerlo a casa e quando usciamo non c'è verso di fargli seguire un percorso, vuole a tutti i costi andare al parco e si accuccia sotto il tuo albero preferito. Non si schioda da lì finché non cala il sole. È preoccupato per te e non vede l'ora di sapere che stai bene". Dopo qualche attimo di silenzio riprese: "Veramente, Arianna, anche io sono preoccupato per te. Insomma ... a parte lo spavento che mi hai fatto prendere ieri mattina per strada, mi accorgo che forse c'è qualcosa che non va, qualcosa che ti preoccupa, e non capisco cosa possa essere. Tu sei una bella ragazza ... forse un po' troppo magra, ma di base sei una bella ragazza, ecco Hai dei voti eccellenti all'università e i tuoi genitori si preoccupano di te e della tua salute. Ha davanti a te un futuro magnifico che aspetta solo che tu gli vada incontro, e non capisco perché tu non vuoi vivere; cioè non capisco perché tu voglia privarti di tutte le gioie della tua vita e vivere solo le sfumature del grigio. Il mondo, la vita hanno tanti colori, alcuni belli, altri un po' meno, alcuni magari sono troppo accesi ma basta prenderli a piccole dosi. E tu hai tutte le carte in regola per sfondare nella vita e godertela come più ti piace; perché invece ti chiudi in te? Cosa ti fa così paura? So che forse non è semplice parlarne, e probabilmente io non sono nessuno per chiederti queste cose e non ho le competenze adeguate per poterti aiutare, ma se ti va, io sono qui. Puoi parlare con me liberamente. Io non sono qui per giudicarti né per compatirti, io sono qui perché ti voglio bene, e la mia mano è sempre tesa verso di te, sia per sostenerti che per aiutarti ... certo, a volte, come ieri, non riuscirò a prenderti al volo, in quel caso però sono pronto a chiamare i rinforzi, come ieri, l'ambulanza è arrivata in un baleno per fortuna!".

Marco, girò lo sguardo verso Arianna che avevo gli occhi fissi verso la finestra. Non parlava, non lo guardava, le sue mani stringevano il lenzuolo che le copriva il ventre. I suoi occhi però si riempirono di lacrime che iniziarono a solcarle il viso.

Marco si avvicinò di più al suo letto e le prese una mano. Era rigida, fredda e tremava. La strinse un po' più forte e le diede un bacio sul dorso di quella piccola mano.

"Sai Arianna, circa un anno fa, mio padre, come regalo del mio compleanno, mi permise di prendere un cane. Io ero al settimo cielo perché avere un cane con me è sempre stato il mio sogno, ma per un motivo o per un altro gli anni sono volati senza che io potessi prenderne uno. Però lo scorso anno, il giorno del mio compleanno, mio padre mi portò in un negozio di animali e mi disse di scegliere un cucciolo che avrei potuto portare a casa. I miei occhi si illuminarono. Non potevo credere alle mie orecchie, ero al settimo cielo e iniziai ad osservare quei cuccioli che scodinzolavano dietro le vetrine del negozio. Erano tutti cani di razza, molti avevano anche il pedigree; alcuni mi venivano incontro non appena mi avvicinavo alle loro gabbiette, altri rimanevano accucciati e mi seguivano solo con lo sguardo. Devi credermi, avrei voluto prenderli tutti e portarli a casa con me, erano così teneri ed indifesi, chiusi i quegli spazi stretti e tristi, ma sai una cosa? Non ne presi neanche uno. Li lasciai lì a malincuore e chiesi a mio padre di portarmi in canile;

lì avrei trovato il mio cane. Mio padre, ormai abituato alle mie stranezze, si arrese subito e mi portò in canile senza fiatare. Anche lì, sai Arianna, ci sono tantissimi cani, dai cuccioli ai più anziani. Molti di loro hanno passato praticamente tutta la loro vita, magari anche dieci anni, dietro quelle sbarre, senza aver avuto la possibilità di conoscere il mondo, di sapere come sia bello fare una passeggiata, rincorrere una palla, dormire su una cuccia morbida, mangiare un pranzo succulento, sentire una mano calda accarezzare il loro pelo. No, per loro esistono solo quelle sbarre ed i loro compagni di cella. Ma non si arrendono sai? Appena vedono qualcuno che si avvicina alle loro gabbie iniziano ad abbaiare, a scodinzolare; cercano di attirare la tua attenzione come possono e provano in tutti i modi a rubarti una carezza. Una carezza. A loro basta una sola carezza. Un solo momento di dolcezza che magari scalderebbe i loro cuori per l'intera giornata. Era uno strazio stare lì con tutti quei musi che ti annusavano e quelle zampette che uscivano dalle gabbie. Quell'abbaiare incessante e assordante. Come avrei mai potuto sceglierne solo uno di loro? Come avrei mai potuto lasciare gli altri ancora dietro quelle sbarre?

Durante quella visita i miei occhi si posarono su un cucciolo. Era visibilmente disorientato e smarrito. Rimaneva avvinghiato alla sua coperta, l'unica cosa sicura che gli trasmettesse un po' di calore e di comodità. Al mio passaggio alzò solo la testolina e mi fissò con i suoi occhi, piccoli, impauriti, persi e demoralizzati. Ho letto in quegli occhi la certezza che sarei passato oltre, che non mi sarei curato di lui e che lo avrei lasciato lì, da solo, ancora con la sua coperta e in mezzo a tutti gli altri cani che intorno a lui facevano un baccano assordante.

Io mi fermai ad osservarlo. Non ti so dire cosa avesse lui di diverso dagli altri cani, ma attirò la mia attenzione. Quel cucciolo alzò ancora di più la sua testolina e fissò il suo sguardo nel mio. Era visibilmente impaurito, tremava e guaiva, ma non si azzardava a lasciare quella coperta. Forse aveva paura che qualche altro cane la prendesse, o forse pensava che solo lì potesse essere al sicuro. Intorno a lui c'era solo cemento, escrementi e tanti cani più grandi e più pesanti di lui che avrebbero potuto schiacciarlo. Bè io mi innamorai di quel fagottino al primo sguardo. Chiesi di entrare a prenderlo ma non me lo permisero, c'erano troppi cani e non era sicuro. Entrò un volontario del canile a prendere quello scricciolo. Quando il volontario si avvicinò, il cucciolo abbassò di nuovo la testa tra le zampe e chiuse gli occhi. Non appena fuori dalla gabbia il ragazzo lo poggiò nelle mie mani. Era così piccolo, magro, si potevano contare le costole, tremava come una foglia ma la sua coda iniziò a scodinzolare. Mi guardava fisso, il suo sguardo non lo dimenticherò mai. Aveva capito che lo avrei portato con me e si accucciò sotto il mio braccio senza fare un fiato. Lui diventò il mio Zeus. Pian piano cominciò a prendere peso e a crescere. Iniziai a portarlo a spasso e lui scoprì le lucertole, l'acqua, le farfalle, le pigne, le carezze ed il tepore di una casa. Diventò un gran giocherellone e non si separava mai da me. Lui era la mia ombra. Facevamo tutto insieme. Dormiva con me, studiava con me, mangiava con me, giocava con me. Finché un giorno, al parco, qualcosa attirò la sua attenzione. Per la prima volta corse via da me senza rispondere ai miei richiami. Mi spaventai parecchio perché pensavo che fosse terrorizzato. Invece, inseguendolo, lo trovai sotto un albero, a fare le feste ad una ragazza. Non lo aveva mai fatto sai? Zeus si avvicina a tutti, è amico di tutti, ma tutte quelle feste non le aveva mai fatte ad una sconosciuta. Mi incuriosì parecchio quell'atteggiamento e mi avvicinai per vedere a chi il mio Zeus riservasse tutte quelle attenzioni. Bè, sotto quell'albero c'eri tu. Con il tuo libro che ti copriva il viso fino al naso, con il tuo sguardo indagatore e distante. Con quel tuo fare distaccato e freddo.

Ma Zeus non sbaglia mai, se si era avvicinato a te evidentemente lui aveva visto meglio di me, e a pensarci bene credo che Zeus abbia rivisto in te quel cucciolo spaurito. I tuoi libri sono la sua coperta. La tua casa è la sua gabbia, il tuo sguardo è molto simile a quello che aveva lui. Avevi bisogno di qualcuno che ti tendesse la mano e ti tirasse fuori da quella gabbia. E Zeus era lì apposta per questo. Ai cani non interessa se sei povero o ricco, se sei grasso o magro, se sei affascinante o goffo. Loro vedono solo il cuore di una persona e

quello che hanno dentro. Dietro quel tuo aspetto scarno ed emaciato Zeus ha visto la vera te, ha visto la tua dolcezza, ha visto la tua tenacia, ha visto anche la tua fragilità e la paura di uscire da quella gabbia. La stessa che aveva lui, e che probabilmente non avrebbe mai vinto se io non lo avessi aiutato a venirci fuori. Lui ha deciso di provare a salvarti e di aiutarti a capire che vale la pena vivere; non devi aver paura di sbagliare e di fare errori perché sono soprattutto gli errori che ti insegnano a vivere. Ci sono tante cose che devi ancora conoscere, tanti posti che puoi ancora vedere, tante persone che attraverseranno il tuo cammino e che ti arricchiranno. Non puoi e non devi mollare, e non puoi permetterti di vivere in bianco e nero. La vita è una sola e Zeus vuole che tu la viva a colori, Arianna.

Sai quanti cani ci sono ancora dentro quel canile che darebbero la vita per un solo giorno fuori da quelle sbarre? Sai quante persone davvero malate e costrette in un letto per tutto il giorno venderebbero la loro anima al diavolo pur di avere qualche giorno di vita normale, per poter andare al mare, o per sentire il vento sfiorare la loro pelle? Tu puoi farlo perché hai già lottato tanto e sai come combattere il tuo mostro. Arianna, io e Zeus ci siamo. Siamo con te, e se ci permetti di entrare in quella gabbia, con pazienza e tenacia ti tireremo fuori”.

Arianna si sciolse in un pianto sconsolato e liberatorio e abbracciò forte Marco: “Io non valgo niente, io sono una buona a nulla. Nella mia vita non ho concluso niente. L’unica cosa in cui ero brava era la scuola. D’altronde sono tutti bravi a mettersi ore ed ore davanti ad una scrivania a studiare per prendere buoni voti. Quella era l’unica cosa che mi veniva bene, per il resto... Sono una delusione per tutti. Per i miei genitori in particolare e per me stessa. Non ho amici che desiderino passare del tempo con me; quando esco in comitiva mi sento sempre un peso e fuori luogo. Non so di cosa parlare, ho paura che tutto quello che dico possa essere stupido e poco interessante. Per non parlare poi di quando gli altri hanno iniziato a prendermi in giro per il mio peso, perché ero troppo magra, perché i vestiti mi stavano larghi, perché assomigliavo ad uno scheletro. Io non riuscivo a sopportare tutto questo. All’inizio pensavo che se avessi perso peso sarei diventata più carina e più interessante, ma continuavo a vedermi sempre grassa, sempre goffa, sempre inadeguata, e cercavo di perdere ancora più peso per vedermi meglio allo specchio. Questo però non accadeva. Io dimagrivo ma ero sempre grassa. Io soffrivo la fame ma mi sentivo sempre fuori luogo. Finché il rapporto con il cibo non è diventato un incubo. Rifiutavo di mangiare perché volevo scomparire. Capivo che più dimagrivo e più le persone si preoccupavano per me e continuavo a dimagrire. Io non meritavo di vivere perché non apprezzavo la vita e nessuno apprezzava me. Sono arrivata fino al punto di non ritorno ma sono riuscita a fermarmi poco prima. A fatica mi sono ripresa. Ho provato a non guardarmi più allo specchio e a non pesarmi. A fregarmene della pancia e dei fianchi e a mangiare il tanto che bastasse per non ricadere nel tunnel, ma evidentemente non ne sono capace, ho fallito anche in questo come in tutto il resto. Ora non so che fare. Sono stanca di lottare con il cibo e con il mio corpo, sono stanca di tenere sempre la guardia alzata per non farmi sopraffare dalla malattia. Sono stanca e vorrei solo dormire. Dormire per sempre”.

Marco le accarezzò la testa e le tirò su il viso. Le asciugò le lacrime e le disse dolcemente: “Tu ora non sei sola. Io e Zeus ti vogliamo bene perché tu sei Arianna. Non ci interessano la tua taglia o i tuoi voti, vogliamo vederti sorridere, giocare, ballare, divertirti perché sappiamo che lì dentro, dentro questo fagotto di pelle e ossa c’è una persona speciale, sensibile e buona, che deve solo trovare il coraggio di aprire la porta ed uscire dalla gabbia. Anche Zeus aveva paura, anche Zeus aveva fame, anche Zeus probabilmente aveva solo voglia di chiudere gli occhi. Ma io lo ho aiutato, e se tu ce lo permetterai noi aiuteremo te. Coraggio Arianna, in due, anzi in tre è più facile combattere, vedrai che vinceremo questa guerra!”.

Arianna fu dimessa dopo qualche giorno e tornò a casa dei suoi genitori. Al suo rientro trovò la mail del suo professore che la informava che aveva fatto un buon lavoro e che poteva continuare con la sua tesi come da accordi.

Non fu facile per Arianna trovare la forza e la determinazione per uscire dal tunnel. Ad aiutarla questa volta c'erano due super eroi che rimasero sempre al suo fianco. Marco e Zeus non la lasciarono mai sola. La aiutarono nei momenti peggiori e la sostennero nei piccoli successi quotidiani.

Zeus in particolare si dimostrò un ottimo sostenitore. Arianna dedicò molto tempo alla cura del suo amico a quattro zampe, e nei momenti tristi e bui Zeus era il suo rifugio, la sua coperta; sempre pronto a scodinzolare e a leccargli il viso. La sua zampa era sempre disponibile per una coccola.

Non è semplice lottare contro se stessi. Non è facile guardarsi allo specchio ed apprezzarsi per ciò che si è. Forse Arianna non riuscì mai ad accettarsi completamente, ma capì che ciò che conta davvero non è tanto il peso di una persona o la taglia che porta, ma ciò che hai nel cuore e che si può dare agli altri. Poco importa se hai la cellulite o le maniglie dell'amore; poco conta essere muscolosi e prestanti se il cuore è arido e freddo. Ciò che conta davvero è la bontà d'animo, le buone intenzioni e la predisposizione verso il prossimo. Essere sempre pronti ad aiutare chi è in difficoltà arricchisce non solo chi si aiuta ma soprattutto chi tende la mano. Essere non è apparire.

E Marco questo lo sapeva bene. Arianna era una persona straordinaria, lo aveva intuito, poco importava il suo aspetto ed il suo essere distante. Con pazienza ed amore aiutò la sua amica a ritrovare se stessa e a mostrarlo agli altri. D'altronde neanche lui poteva definirsi un fusto affascinante, eppure Arianna si era fidata di lui, dei suoi modi impacciati e delle sue chiacchiere.

Marco ed Arianna rimasero sempre buoni amici, anche quando la vita li portò a prendere strade diverse. La loro relazione andava ben oltre un rapporto di coppia. Era più un amore fraterno. Furono sempre pronti a sostenersi nei momenti di difficoltà; sempre coscienti che ci sarebbero stati l'uno per l'altro. E Zeus fu la loro forza, il loro collante, la loro mascotte.

Quel semplice cane abbandonato insegnò loro che essere non è apparire, che la vita è preziosa e va vissuta a colori, e soprattutto che chi trova un amico sincero trova un tesoro inestimabile, più prezioso di tutto l'oro del mondo e di un corpo perfetto da esibire come biglietto da visita.